

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Giovanni 20, 1-9 Domenica di Pasqua Anno A

Orazione iniziale

O Padre, che nel giorno del Signore raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte, donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male, allontanate le nostre paure e le nostre indecisioni, ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria. Amen

Lecture: Atti 10, 34a.37-43 Colossesi 3, 1-4 Giovanni 20t 1-9

Con la risurrezione di Cristo l'umanità intera è coinvolta in un movimento di salvezza. In Cornelio, il centurione romano di Cesarea, sono simboleggiati tutti coloro che cercano con cuore sincero e che costituiscono «il popolo consacrato al nome di Dio» (At 15,14). A loro è annunciata la salvezza come è stata proclamata ai Giudei e ai primi testimoni: «Cristo, nostra pace, ha fatto dei due un popolo solo abbattendo il muro di separazione che era frammezzo» (Ef 2,14). È sempre interessante meditare il kerygma raccolto dalla prima lettura (At 10,34-43) e destinato ad essere usato nella predicazione della Chiesa primitiva e nella sua pastorale missionaria nei confronti dei non-credenti. La sintesi del messaggio è incentrata sulla figura e sull'attività di Gesù, il risorto. Si tratta quasi di una scaletta d'appunti da sviluppare poi in un discorso più ampio e catechetico. Il canovaccio è strutturato su quattro tappe: battesimo di Giovanni, ministero galilaico, morte e risurrezione, quest'ultima sperimentata e vissuta dalla comunità cristiana come la radice del suo esistere e del suo credere. La Chiesa sente con forza la necessità di annunciare questo mistero di libertà, questo intervento salvifico decisivo del Signore che tocca «vivi e morti» e a cui converge tutta la rivelazione biblica («i profeti», v. 43). Tutto il discorso di Pietro può suggerire uno stile di evangelizzazione: **«partire dai fatti, dalle attese della gente, dei destinatari concreti; confrontare queste attese col contenuto essenziale del vangelo, un annuncio di pace, di liberazione, di giustizia che è la salvezza, dono di Dio per tutti gli uomini. Tutto questo non è una teoria o una dottrina su Dio, ma un fatto dentro la storia, è un avvenimento che ha per protagonista Gesù, salvatore, morto e risuscitato. Di qui trarre una conseguenza pratica: si deve scegliere e decidere pro o contro».**

È l'esigenza ribadita dalla **seconda lettura** nella quale il mistero pasquale di Cristo è espresso secondo lo schema già presentato di esaltazione dalla terra al cielo, dalla morte e dall'umanità alla vita eterna e divina (Col 3,1-4). Ai Colossesi, cristiani dell'Asia Minore evangelizzati da Epafrà, discepolo di Paolo e «fedele ministro del Cristo» (1,7), l'apostolo, «posto in catene» a Roma (4,3), lancia un messaggio di conversione. Egli riprende lo schema «esaltazione» e, applicandolo al battesimo cristiano e all'intera esistenza, invita il credente a vivere la sua Pasqua. *Lassù e terra* sono certamente un'antitesi ma non nel senso spaziale immediato per cui la religione si trasforma in evasione ed alienazione verso cieli lontani e nebulosi. Il contrasto diventa più chiaro se lo formuliamo con altre espressioni sinonime paoline. Il mondo di quaggiù è «l'uomo vecchio», la «carne», il «peccato» che nel battesimo sono lasciati alle spalle con la morte nel sepolcro d'acqua battesimale (Rm 6,2-7). Il mondo di lassù è l'«uomo nuovo», lo «spirito», la «grazia» che costituiscono la realtà presente del cristiano. È la vita nuova «nascosta con Cristo in Dio» (v. 3), cioè da sperimentare nella fede perché non è intelligibile coi soli occhi fisici. E quella vita che ora è presente come un seme in noi ma che si «manifesterà» (v. 4) nella pienezza futura del nostro destino, quando il velo sarà tolto e «noi tutti a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, verremo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18).

Nel cuore dell'annuncio cristiano (**I lettura**) e della trasformazione dell'umanità (**II lettura**) c'è sempre l'intervento decisivo della Pasqua di Cristo, presentata da Giovanni nel **vangelo** odierno.

Essa è ricordata secondo un'inquadratura che sembra alludere alla celebrazione eucaristica della primitiva comunità presso la tomba del Signore che si svolgeva appunto «il primo giorno della settimana» (Gv 20,1) ed era una celebrazione della presenza pasquale del Cristo nella Chiesa. Nella narrazione non è descritta la risurrezione che è un evento che ingloba e supera la pura sperimentality umana e storica, ma la testimonianza dell'irruzione del Cristo risorto nella vita della Chiesa (Pietro e «il discepolo che Gesù amava») che «vede e crede» (v. 8). Pietra rotolata, sepolcro vuoto, bende abbandonate, sudario, sono «segni» per chi è disponibile alla fede: bisogna saperli «vedere» non con una comune constatazione visiva ma con un'intuizione profonda, preambolo del «credere» successivo. Il «discepolo che Gesù amava» diventa il credente-tipo che sa ormai «comprendere la Scrittura» (v. 9), vedere cioè lo scopo e l'unità dell'intero piano salvifico di Dio.

**Prima lettura (At 10,34a.37-43)
Dagli Atti degli Apostoli**

In quei giorni, 34Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone»,

«37Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; 38cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. 39E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, 40ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, 41non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. 42E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. 43A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

**Salmo responsoriale (Sal 117)
Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci ed esultiamo.**

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.
Dica Israele:
«Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

**Seconda lettura (Col 3,1-4)
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai
Colossesi**

Fratelli, 1se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; 2rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. 3Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! 4Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

SEQUENZA

Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio di lode. L'agnello ha redento il suo gregge, l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?».
«La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea».

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza.

Canto al Vangelo Cf 1 Cor 5,7b-8a

Alleluia, alleluia.
Cristo, nostra Pasqua, è immolato:
facciamo festa nel Signore.
Alleluia.

Vangelo (Gv 20,1-9)
Dal Vangelo secondo Giovanni

1 Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. 2 Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». 3 Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono

al sepolcro. 4 Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. 5 Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. 6 Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, 7 e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. 8 Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. 9 Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti

LEVARONO IL SIGNORE DAL SEPOLCRO
E NON SAPPIAMO DOVE LO POSERO Gv 20,1-10

Traduzione letterale di Silvano Fausti

- 20,1 Il (giorno) uno (= primo) dei sabati (= della settimana) Maria la Maddalena viene all'alba, mentre era ancora tenebra, al sepolcro; e guarda la pietra levata dal sepolcro.
- 2 Corre allora e viene presso Simon Pietro e presso l'altro discepolo, del quale Gesù era amico, e dice loro:
Levarono il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo poserò.
- 3 Uscì allora Pietro e l'altro discepolo e venivano al sepolcro.
- 4 Ora correvano insieme i due; ma l'altro discepolo corse innanzi più veloce di Pietro e venne per primo al sepolcro
- 5 e, chinatosi, guarda i lini stesi; tuttavia non entrò.
- 6 Viene allora anche Simon Pietro, seguendo lui, ed entrò nel sepolcro e contempla i lini stesi e il sudario, che era sulla sua testa, non steso con i lini, ma separato, avvolto in un (determinato) luogo.
- 8 Allora entrò dunque anche l'altro discepolo che venne per primo al sepolcro e vide e credette.
- 9 Infatti non avevano ancora capito la Scrittura che bisognava che lui risorgesse dai morti.
- 10 Allora se ne andarono di nuovo, (ognuno) presso di sé, i discepoli.

Messaggio nel contesto

«*Levarono il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo poserò*». È il grido di Maria Maddalena, che cerca e non trova l'amato del suo cuore. Morto per mano dei nemici, sepolto da mani amiche, ora è assente dal sepolcro.

Siamo al primo giorno dopo il sabato. Nel sesto giorno Dio compì la sua opera. Dopo le doglie del parto, è nato l'uomo nuovo (16,21), Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, che, con sangue e acqua, ha comunicato ai fratelli la propria vita. Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo hanno risposto con amore al suo amore: hanno preparato la grande festa deponendolo nel sepolcro. Qui, nel settimo giorno, il Signore riposò dalla sua fatica, compiendo il Sabato e la Pasqua. Ora siamo al primo giorno della settimana, che è diventato il giorno del Signore, la domenica.

La grande sorpresa del mattino della nuova Pasqua è il sepolcro vuoto. Come mai il Signore non è dove è stato posto, dove ognuno è o sarà posto per sempre? È un'assenza indebita, più angosciante della stessa morte: infrange l'unica certezza indubitabile. Infatti nasciamo per caso, ignoriamo come e quanto viviamo; siamo però sicuri di tornare alla terra dalla quale veniamo. Il sepolcro è il luogo di convegno universale. Lì gli uomini sono riuniti, tutti ugualmente sconfitti, preda della morte. L'unica differenza, per altro momentanea, è tra i già e i non ancora morti.

Maria, come i discepoli, ignora che il grembo della madre terra ha accolto lo Sposo. Il Crocifisso, Signore della Gloria, è sceso nell'inferno, è entrato nel regno della morte, per farle restituire alla vita il suo bottino.

Il sepolcro vuoto è il presupposto della fede cristiana, che pone come destino dell'uomo non la morte, ma la risurrezione. «Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede», dice Paolo ai Corinzi (1Cor 15,14). Chi nega la risurrezione dei morti, nega anche quella del Figlio, primizia di ogni fratello. «Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (1Cor 15,19). Crociate a parte - le cose migliori sono ottimo pretesto per le peggiori -, l'amore per il Santo Sepolcro è intuizione del grande mistero.

Dio, amante della vita, nulla disprezza di quanto ha fatto (Sap 11,26.24): tutto ha creato per l'esistenza (Sap 1,14). Non la morte è un male, bensì il nostro modo di concepirla. Il suo pungiglione, che ci avvelena l'esistenza, è il peccato (1Cor 15,56). Se faccio del mio io il mio dio, principio e fine di tutto, allora per me la morte è la fine di tutto. L'uomo, essere corporeo, è delimitato dallo spazio e dal tempo: occupa un certo luogo per un certo numero di giorni. Ma il limite del suo spazio non è luogo di lotta, bensì di alleanza con gli altri; il limite del suo tempo non è la fine di tutto, ma la comunione con il suo principio. È l'interpretazione più bella, l'unica ragionevole, della vita e della morte.

Il Vangelo di Giovanni è, ancor più esplicitamente degli altri, una rilettura della vita di Gesù alla luce della sua risurrezione. Ciò che egli, già nella prima parte del racconto (cc. 1-12), fa e dice è «segno» della sua gloria, offerta a noi. Nella seconda parte, con il suo ritorno al Padre, apre a noi la via della verità e della vita (cc. 13-17), che si compie sulla croce nella consegna dello Spirito (cc. 18-19). Ora, nella terza parte del Vangelo (cc. 20-21), avvengono gli incontri con il Gesù risorto, che realizzano in noi quanto egli ha prefigurato nei cc. 1-12, promesso nei cc. 13-17 e compiuto in se stesso nei cc. 18-19. Per chi incontra il Risorto, sorge il sole dell'ottavo giorno, che non conosce più tramonto: Dio e uomo vivono dello stesso Spirito.

I racconti pasquali illustrano il modo in cui giungiamo alla fede, mostrandone nel contempo i vari aspetti. Il c. 20 presenta all'inizio due esperienze personali, rispettivamente del discepolo prediletto (vv. 1-10) e della Maddalena (vv. 11-18); prosegue poi con l'esperienza comunitaria (vv. 19-23), che si estende anche a chi non c'era (vv. 24-28), per ampliarsi alla fine a quanti, senza aver visto, crederanno sulla parola dei testimoni (v. 29), fino a raggiungere il lettore del Vangelo (vv. 30-31). Il c. 21 mostrerà come la comunità dei fratelli continua nella storia l'opera del Figlio.

Nei racconti pasquali i Vangeli si diversificano molto, pur avendo in comune gli elementi fondamentali. Questi sono il sepolcro vuoto, l'annuncio della risurrezione e gli incontri con il Risorto - dapprima non riconosciuto e poi riconosciuto attraverso la Parola e il Pane -, che fanno risorgere chi lo incontra. L'intenzione, comune a tutti, è quella di qualsiasi autore: coinvolgere il lettore nell'esperienza raccontata, perché diventi sua.

Ogni evangelista ha però un'ottica particolare: accentua un aspetto piuttosto che un altro, evidenziando della stessa realtà sfaccettature diverse. Si può dire che i quattro evangelisti ci offrono una visione quadridimensionale del mistero cristiano. Marco vuol portare alla fede nell'evangelo: chi ascolta la Parola, incontra direttamente il Signore che parla e opera in lui quanto dice. Matteo, supponendo questo, che è il fondamento della fede, mette in luce l'aspetto comunitario: la Parola del Figlio ci rende fratelli tra di noi. Luca, a sua volta, sottolinea la dimensione missionaria: la fraternità ci apre a tutti gli uomini, sino agli estremi confini della terra. Ciò che in un evangelista è implicito, è esplicitato dall'altro.

Giovanni, consapevole di essere l'ultimo tra quelli che hanno visto Gesù, dichiara l'importanza del «credere senza vedere». Ogni evento, unico e irripetibile, è visto solo da chi è vicino nel tempo e nello spazio. Tuttavia la parola di chi lo testimonia lo rende presente anche a chi l'ascolta. Tema di Gv 20 è il rapporto tra «vedere e credere» (vv. 8.29): si vede un fatto e si crede a ciò che significa. L'uomo è colui che sa leggere la realtà: ogni evento è un segno, che è significativo solo per chi lo intende. La fede non è cieca: è intelligenza che coglie il significato dei fatti e si rende conto del perché siano così e non diversamente. Credere non è creduloneria, ma la lettura più ragionevole della realtà.

I primi discepoli, contemporanei a Gesù, credono in lui non solo perché lo hanno visto risorto, ma anche perché hanno sperimentato cosa significa per loro che lui sia risorto. Noi, che veniamo dopo, crediamo sulla loro parola: accogliendo la loro testimonianza, vediamo con i loro occhi. Tuttavia chiunque crede, abbia o non abbia visto, fa la medesima esperienza: aderisce con amore al Signore risorto e vive del suo Spirito.

Chi ha scritto l'ultimo Vangelo sa che vanno scomparendo i testimoni oculari. E sa anche che tutti gli uomini sono chiamati, per la testimonianza di chi ha udito e visto, a essere in comunione con loro, la cui comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo, per partecipare alla loro stessa gioia (cf. 1Gv 1,1-4). È in quest'ottica che Giovanni scrive il suo Vangelo (cf. 19,35; 20,30s; 21,24s).

Egli si pone sulla soglia tra chi ha udito, visto e toccato il «Verbo della vita» nella carne di Gesù, e chi lo ascolta, vede e tocca mediante la Parola. Nel periodo in cui Gesù è stato tra noi, ci ha aperto il cammino verso il Padre. Dopo inizia una nuova presenza. Se prima era presso di noi, ora è in noi mediante la Parola e lo Spirito, il sangue e l'acqua, che ci fanno avere parte con lui e continuare la sua stessa missione. Non a caso le scene del c. 20 si svolgono di domenica, il giorno del Signore, in cui la comunità si riunisce per far memoria e ringraziare, leggendo la Parola e spezzando il Pane. Anche quelli che hanno visto e toccato il Signore nella sua esistenza terrena e nel breve tempo in cui si è manifestato dopo la risurrezione, devono accogliere la Parola che dà il potere di diventare figli di Dio (cf. 1,12). La Parola è diventata carne e ha posto tra noi la sua dimora per farsi nostro cibo e comunicarci la propria vita.

In tutti i Vangeli la vicenda di Gesù è descritta come discesa e ascesa, abbassamento e innalzamento, umiliazione e glorificazione. Per Marco, Matteo e Luca il moto verso il basso si compie nella crocifissione e nella sepoltura, quello verso l'alto nella risurrezione e nell'ascensione al cielo. Per Giovanni invece la discesa è il diventare carne del Verbo, mentre tutta la vita di Gesù è un'ascesa del Figlio al Padre, che culmina nella rivelazione della Gloria. L'esaltazione sulla croce è l'inizio dell'ultimo giorno, che continua per noi nell'incontro con il Risorto, nella recezione del suo Spirito e nella missione verso i fratelli. Sulla croce il dono di Dio è già perfetto: i cc. 20-21 mostrano come lo riceviamo.

Il testo presenta Maria Maddalena che va al sepolcro e lo trova vuoto (v. 1). Il racconto potrebbe continuare direttamente nei vv. 11ss, che descrivono il suo incontro con l'amato. Invece è interrotto dal suo ritorno al cenacolo per annunciare ai discepoli la scomparsa del Signore (v. 2). L'effetto è l'entrata in scena di Pietro e del discepolo amato, che constatano la verità di quanto Maria ha detto. Inoltre vedono i lini stesi e il sudario a parte, avvolto in un luogo. Davanti a questi segni, il discepolo amato «vide e credette» (vv. 3-8). L'evangelista commenta dicendo che ancora ignoravano la Scrittura, che parla della risurrezione di Gesù dai morti (v. 9). È infatti dal suo compimento che ogni Scrittura è compresa (cf. 2,22; 14,25s). Il testo conclude con il ritorno dei discepoli (v. 10).

Il racconto di Maria al sepolcro è ricordato anche negli altri Vangeli; il sopralluogo di Pietro è accennato in Le 24,12.24.

Gesù non è più nel sepolcro: amore più forte della morte (Ct 8,6), è il Figlio uguale al Padre, che desta i morti e fa vivere (5,21) mediante lo Spirito (v. 22; cf. 6,63). Il sepolcro è il letto nuziale dove egli si è unito a ogni uomo, comunicandogli il suo profumo.

La *Chiesa* nasce da una duplice assenza dello Sposo: ucciso dai nemici sulla croce e nascosto dagli amici nel sepolcro, prima è assente perché posto dove non doveva essere, poi è assente da dove l'hanno posto e doveva essere. La sposa non vede lo Sposo e lo cerca. Vedendo la sua prima e seconda assenza, nell'incontro con lui capirà che proprio così ha realizzato l'amore di cui ha dato prova nel tempo in cui era tra noi. L'amore è il principio della conoscenza di fede, come di qualunque relazione tra persone. Infatti rende presente l'amato in chi lo ama.

Letture del testo

v. 1: Il (giorno) uno (= primo) dei sabati (= della settimana). L'espressione «il (giorno) uno», tradotta di solito «il (giorno) primo», richiama «il giorno uno» della creazione, quando Dio separò la tenebra dalla luce (Gen 1,5). È quel giorno che contiene ogni giorno. A sua volta «sabato», al singolare, è il giorno ultimo della creazione, mentre «sabati», al plurale, significa settimana.

L'evangelista, ricordando insieme il primo e l'ultimo giorno, allude al fatto che siamo entrati nel giorno del Signore, compimento di tutto in Dio e di Dio in tutto:

Dio, creando il mondo, aveva in vista la risurrezione del suo Figlio, nel quale l'universo intero è riscattato dalla morte. Prima della sepoltura si parlava della preparazione di «quel sabato, che era un giorno solenne», cioè la Pasqua (19,31.42). Di questo giorno, apparentemente vuoto, non si dice nulla; sappiamo solo che il corpo di *Gesù* è nel vuoto del sepolcro. Dicendo nulla, l'evangelista suggerisce molto. Infatti il Verbo creatore, entrato negli inferi, si è inabissato nel caos: accogliendo la carne del Figlio dell'uomo, la terra e ogni carne accoglie il Figlio di Dio. Creatore e creatura finalmente si incontrano e inizia la gioia senza fine dell'ottavo giorno.

Questo primo giorno dopo il sabato è l'ottavo giorno: è la «domenica», il giorno del Signore, in cui si compiono insieme Sabato, Pasqua e Pentecoste. In esso vive la creazione nuova, riscattata dal male e piena dello Spirito. Per questo il cristiano «sabbatizza» ogni giorno, vivendo la quotidianità nella festa, alla luce del Signore risorto.

Maria la Maddalena. Gli altri Vangeli ricordano anche altre donne (Mc 16,1 p).

Giovanni nomina solo Maria Maddalena, facendone la figura tipica del discepolo. Infatti è stata ai piedi della croce (19,25; cf. Mc 15,40p), sotto l'albero dove lo Sposo l'ha svegliata (cf. Ct 8,5b). Il suo nome richiama Maria di Betania, che vide la gloria di Dio (11,4.40) e profumò il Signore (11,2; 12,1-8): è la sposa, conquistata dall'amore estremo dello Sposo. Ora, dopo averlo visto elevato, lo cerca dove l'hanno posto. Luca dice che da lei erano usciti sette demoni (Lc 8,2): purificata dall'amore, è la prima che ha occhi per vedere il Signore.

viene all'alba, mentre era ancora tenebra. L'alba, ultima veglia della notte, è l'ora in cui c'è insieme luce e tenebra: il sole già illumina il cielo, ma ancora non appare sulla terra. È la condizione interiore di Maria, che cerca lo Sposo. In lei c'è la luce dell'amore, ma anche lo smarrimento di non vedere l'amato.

al sepolcro. Nel sepolcro l'avevano posto (19,42). Lì fu posto anche l'amico Lazzaro (11,34), lì è o sarà posto ogni uomo. Maria si aspetta di trovarvi il corpo di *Gesù*. Il sepolcro, memoria fondamentale dell'uomo, è costruito dall'affetto di chi vive per chi è morto. Ciò che di lui resta è il ricordo di chi lo ama.

Nei vv. 1-10 si menziona il sepolcro per ben sette volte: è, ossessivamente, il protagonista del brano. La memoria di morte che, incutendoci terrore, ci tiene schiavi per tutta la vita (cf. Eb 2,15), diventa il luogo in cui incontriamo il Risorto.

guarda. Nei vv. 1.5 c'è la parola *blépo*, (= guardare), nei vv. 6.12.14 *theoréo*, (= contemplare) e nei vv. 8.18.20.25bis.27.29bis *orào*, che è il «vedere» proprio della fede. C'è come un'educazione dei sensi per vedere il Risorto, che ormai è tutto in tutti (cf. 1Cor 15,28): si passa dal guardare al contemplare e, infine, al vedere. L'occhio è la porta del cuore. La realtà è per l'uomo come la vede: il Risorto «è visto» da chi lo guarda e contempla con amore. Perché solo l'amore ha occhi per vedere la verità.

la pietra levata dal sepolcro. Gesù aveva fatto levare la pietra dal sepolcro di Lazzaro (11,39.41). Ora l'agnello di Dio che leva il peccato del mondo (1,29), entrato lui stesso nel sepolcro, leva definitivamente la pietra che ci separa dalla vita.

Giovanni, a differenza di Marco e Matteo, non dice che questa pietra fu messa sul sepolcro; la nomina solo ora che è misteriosamente levata. La gloria del Crocifisso ha fatto esplodere l'inferno.

v. 2: *corre allora.* Ciò che Maria vede è segno dell'inconcepibile. Questa pietra, levata, leva all'uomo l'unica certezza. Maria non può capire. Corre ad annunciare la scomparsa di Gesù. Pensa che l'abbiano rubato. Non ha ancora compreso che l'amore vince la morte.

viene presso Simon Pietro. Pietro, che ha rinnegato (13,36-38; 18,12-27), è nominato per primo. È posto come primo dei discepoli perché ha sperimentato ciò che ci fa discepoli: la fedeltà del Signore alla nostra infedeltà.

e presso l'altro discepolo. La ripetizione della proposizione «presso» indica che i due, anche se vicini, non abitavano nello stesso luogo. Questo discepolo appare insieme a Pietro nell'ultima cena (13,23-25) e nel processo (18,15ss). Riappariranno insieme nell'ultimo capitolo. L'«altro discepolo» non è semplicemente l'altro tra due, ma l'altro, il diverso. Infatti ha appoggiato il capo nel grembo e sul petto di Gesù (13,23-25), che ha poi visto trafitto (19,34s).

del quale Gesù era amico. Normalmente è chiamato «il discepolo che Gesù amava». Adesso che l'ha visto sulla croce, è chiamato amico. L'amicizia è amore reciproco. Gesù chiama i discepoli «amici» se compiono il suo comando (15,14), che è amarci l'un l'altro come lui ci ama (13,34; 15,12.17). Chi ama può incontrare e credere nel Risorto, perché lui stesso è passato dalla morte alla vita (1Gv 3,14). Non a caso anche Lazzaro, il morto/risorto, è chiamato amico (11,3.11).

levarono il Signore dal sepolcro. Maria non parla del «corpo» di Gesù, ma del «Signore». Ignora che non «levarono» il Signore dal sepolcro: è lui che ha levato, e per sempre, la pietra dal sepolcro.

non sappiamo dove lo poserò. «Dove l'avete posto?», domandò Gesù a proposito di Lazzaro (11,34). Questa scena degli amici al sepolcro di Gesù richiama quella di Gesù al sepolcro dell'amico Lazzaro, quando manifestò la sua gloria.

La scoperta del sepolcro vuoto apre una ricerca verso l'ignoto. La morte cessa di essere la meta infallibile, e il fallimento sicuro, di ogni cammino. Il Signore, posto nel sepolcro, non è più lì e non sappiamo dov'è - né Maria né le altre donne (cf. Mc 16,1p), non menzionate da Giovanni, ma suggerite dal plurale «non sappiamo».

Maria pensa che i nemici l'abbiano messo altrove. Si ribalta la diceria su un trafugamento di Gesù da parte dei suoi discepoli (cf. Mt 28,11ss). Ciò che è capitato è incomprendibile a tutti, amici e nemici. Lo può capire solo chi conosce le Scritture e la potenza di Dio (Mc 12,24; Mt 22,29).

v. 3: *uscì allora Pietro e l'altro discepolo, ecc.* Dopo l'annuncio di Maria, Pietro e l'altro discepolo escono per andare al sepolcro. Il rapporto tra queste due figure, sempre così vicine e diverse, sarà ripreso e chiarito nel c. 21.

v. 4: *correvano insieme i due; ma l'altro discepolo, ecc.* Pietro e l'altro corrono insieme. Ma questi è più veloce. Arriva prima al sepolcro, come giunge per primo a credere (v. 8) e a vedere il Risorto (21,7). Infatti il cuore mette ali ai piedi e alla mente. L'amico, che ama come è amato, precede colui che è il primo dei discepoli: il primato è sempre dell'amore, come si vedrà nel c. 2L

v. 5: *chinatosi, guarda i lini stesi.* Il discepolo amico non entra; attende Pietro, come segno di stima per lui. Guarda però dentro e vede i lini stesi.

Nella sepoltura di Gesù non si nominano le bende che legavano mani e piedi a Lazzaro. Si nomina solo al v. 7 il sudario (cf. 11,44), che però non è più sul volto. Qui l'attenzione è sui lenzuoli: non sono abbandonati in disordine, come se il cadavere fosse stato sottratto. I lini, che avvolgevano il corpo di Gesù, sono stesi: il sepolcro è diventato il letto nuziale, apprestato dallo Sposo per chiunque entrerà in esso. E tutti, prima o poi, entriamo. Lì però non incontriamo il dominio della morte, ma la comunione piena con il Signore della vita. La morte non è più morte: il nostro limite

assoluto è comunione con colui che è amore assoluto per noi.

tuttavia non entrò. L'altro discepolo dimostra di essere «altro» perché dà la precedenza al fratello e lo aspetta (cf. Rm 12,10; Fil2,3; 1Cor 11,33b).

v. 6: *viene allora anche Simon Pietro, seguendo lui.* Pietro viene al sepolcro seguendo l'altro discepolo, che già l'aveva preceduto nella casa di Caifa (18,15s). Seguendo chi ama, si è introdotti nel mistero di Gesù, nella sua passione per noi. *entrò nel sepolcro e contempla i lini stesi.* Pietro entra e vede ciò che anche l'altro ha visto stando fuori.

v. 7: *il sudario, che era sulla sua testa, non steso con i lini, ma separato, avvolto in un (determinato) luogo.* Il sudario è il velo della morte, la coltre che copre tutti i popoli (cf. Is 25,7). Esso era avvolto anche intorno al viso di Lazzaro (11,44). Per Gesù invece si dice che era sulla sua testa, come il lembo del mantello di uno che dorma. Ora che si è svegliato, se lo è tolto. Non è però con i lini stesi, ma messo a parte, avvolto in un luogo determinato. Il «luogo» per eccellenza è per gli ebrei il santuario. Di esso Gesù aveva detto: «Sciogliete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere». Il velo della morte avvolge ora il vecchio santuario. Dio non è più lì. La Gloria dimora nel corpo di Gesù, nuovo santuario, dove Dio toglie ogni velo al volto suo e nostro. In lui vediamo faccia a faccia «Io-Sono». È quanto i discepoli capiranno dopo la risurrezione (cf. 2,19-22).

Una cosa ovvia non è detta nel testo. Il lettore certamente l'avverte, come anche i due discepoli: da quei lini emana il profumo delle cento libbre di mirra ed aloe, nominate poco prima nel racconto (19,39).

v. 8: *entrò anche l'altro discepolo.* Dopo la constatazione di Pietro, anche l'altro discepolo entra nel sepolcro.

vide e credette. I lini stesi, con il sudario a parte, sono i segni che il Signore non è lì e non è stato rubato. Vedendo questo, il discepolo amato crede in Gesù, Signore della vita, pur senza averlo visto. Egli è il prototipo di quelli che, dopo di lui, crederanno in Gesù senza vederlo (v. 29), attraverso i segni raccontati dall'evangelista stesso (vv. 30-31). Questo discepolo «altro» vede con il cuore. L'amore è il principio della fede, che dà vita. La connessione tra vedere e credere vuol dire che la fede, lungi dall'essere cieca, è occhio ben aperto sulla realtà.

Di Pietro non si dice niente. Si può supporre, senza far violenza al testo, che l'autore voglia mostrare in lui l'aspetto oggettivo della fede: il sepolcro è vuoto e il corpo non fu trafugato. Nel discepolo amato invece evidenzia l'aspetto soggettivo della fede: l'amore «vede» i segni e «crede» in Gesù risorto, senza averlo visto. In Maria, infine, seguita dagli altri discepoli e da Tommaso, è riferita l'esperienza fondante riservata a coloro che ci trasmettono l'annuncio della risurrezione: essi vedono e toccano il Risorto. Infine veniamo noi, che crediamo sulla loro testimonianza. Per chi non crede rimane irrisolto l'enigma del sepolcro vuoto - il sogno più allettante dell'uomo, che in questa direzione volge ogni sua energia. Gli rimane anche l'interrogativo che proviene dalla testimonianza di chi, nell'incontro con il Risorto, è passato lui stesso a una vita nuova nell'amore.

v. 9: *non avevano ancora capito la Scrittura che bisognava che lui risorgesse dai morti.* Qui si intende tutta la Scrittura o un singolo passo? Sono possibili ambedue le ipotesi. Se si tratta di un singolo passo, può essere un'allusione a Is 26,19-21 (LXX), dove si parla di risurrezione dai morti, quando il Signore, dopo un breve tempo (cf. 16,16!), uscirà dalla sua dimora. Tuttavia l'espressione «bisognava che risorgesse dai morti», che è di sapore sinottico (cf. Mc 8,31p; 9,31p; 10,34p; Lc 24,7.25ss.46) e viene dall'annuncio primitivo della fede, esprime il senso globale della Scrittura, più che di un singolo passo.

Questa osservazione sembra in dissonanza con il «vide e credette» che precede. Giovanni intende forse parlare solo degli altri che, a differenza di lui, non hanno capito? La cosa non sarebbe espressa bene. Intende forse dire che nessuno ha creduto alla risurrezione, neppure lui? Allora l'espressione «vide e credette» significherebbe che egli «vide» che non c'era Gesù e «credette» alla Maddalena che pensava ad un furto di cadavere. Ma questo è contrario all'uso di «vedere e credere» nel quarto Vangelo e all'insistenza sui lini stesi con cura e sul sudario avvolto in un determinato luogo.

Se si considera il testo come un edificio ben costruito, prescindendo da che cava vengano le pietre, sembra meglio ritenere che il discepolo amico, con l'anticipazione tipica dell'amore, ha sempre sufficienti segni per credere all'amato. Egli «vide» (i segni) e «credette» (nel Risorto): è il primo che, senza aver visto il Signore, ha in lui quella fede che propone ai suoi lettori (cf. vv. 29-31). Uno non può proporre un'esperienza che lui non ha fatto. La Scrittura non riporta speculazioni o deduzioni, ma il vissuto personale di chi scrive.

Probabilmente nel v. 9 l'autore vuol dire, ovviamente al lettore, che solo dopo la risurrezione di Gesù, accertata dai testi oculari, è possibile capire la Scrittura, che tutta parla di lui (5,39). La promessa del Signore è comprensibile solo dopo il suo compimento e alla luce del suo Spirito d'amore (cf. 14,26). Per questo i discepoli possono credere alla Scrittura e alla parola di Gesù solo dopo la sua risurrezione (cf. 2,22; 12,16). Rimane sempre un velo sul volto di chi legge la Scrittura, che viene eliminato dalla conversione a Cristo Signore (cf. 2Cor 3,12-16). E questa è donata a chi ha contemplato il suo amore e lo ama.

I primi discepoli, che hanno incontrato il Risorto, lo testimoniano a noi nel Vangelo, che racconta e rende presente la carne del Verbo, realizzazione di ogni promessa di Dio. Per noi, che veniamo dopo i primi che l'hanno visto e toccato, i Vangeli e l'intera Scrittura diventano come il corpo di Cristo: sono il segno in cui lo incontriamo e vediamo Risorto.

v. 10: *se ne andarono di nuovo, (ognuno) presso di sé.* I due discepoli, anche se nella stessa casa, non stanno insieme. Ognuno torna da dove è venuto: Pietro nel sepolcro delle sue perplessità, sapendo però che il Signore non è lì; l'altro nella luce di chi ha veduto e creduto all'amore del suo Signore.

Maria invece resta presso il sepolcro vuoto a cercare il Risorto, fino a quando non lo trova. Da qui inizia quella ricerca d'amore che porta all'incontro con il Vivente, datore di vita.

Da notare:

- Maria la Maddalena viene all'alba, mentre era ancora tenebra
- scorge la pietra levata
- corre da Simon Pietro e dall'altro discepolo, del quale Gesù era amico
- levarono il Signore dal sepolcro
- non sappiamo dove lo poserò
- Pietro e l'altro discepolo corrono al sepolcro
- l'altro discepolo, più veloce, giunge primo al sepolcro
- scorge i lini stesi
- non entra
- Simon Pietro lo segue ed entra nel sepolcro
- guarda i lini stesi
- il sudario non è con i lini, ma separato, avvolto in un determinato luogo
- anche l'altro discepolo entra nel sepolcro
- vede e crede
- non avevano ancora capito la Scrittura che bisognava che lui risorgesse
- i discepoli tornano presso di sé.

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI ex Priore della Comunità di Bose

Celebriamo oggi la Pasqua, festa delle feste, fondamento della fede cristiana. In questo giorno siamo chiamati ad annunciare con gioia a tutti gli uomini la vittoria della vita sulla morte, perché Gesù il Messia è risorto ed è vivente per sempre: colui che è stato uomo come noi, colui che è morto di morte violenta ed è stato sepolto, è risorto dai morti, primizia di noi tutti (cf. 1Cor 15,20; Col 1,18), chiamati in lui e con lui alla vita eterna! Sì, Gesù è stato risuscitato da Dio in risposta alla vita che aveva vissuto, al suo modo di vivere nell'amore fino all'estremo: così ci ha aperto una strada da percorrere qui sulla terra e poi nell'aldilà della morte, una strada che niente e nessuno potrà mai chiudere...

Ma ascoltiamo il racconto della resurrezione di Gesù secondo l'ottica «altra» del quarto vangelo. Il testo si apre con un'espressione strana, che suona letteralmente: «nell'uno della settimana». L'autore sta parafrasando il libro della Genesi, dove il primo giorno della creazione è chiamato «giorno uno» (Gen 1,5). In questo modo egli vuole dirci che la resurrezione di Gesù è il compimento della prima creazione, è la nuova creazione: lo Spirito santo che aveva covato la vita sulle acque primordiali ora presiede alla resurrezione di Gesù, l'evento che dà inizio al giorno senza tramonto, alla vita eterna dischiusa a tutti gli uomini e a tutta la creazione.

In quel giorno uno, quando ancora è notte, la notte iniziata con il tradimento di Giuda (cf. Gv 13,30), Maria di Magdala si reca al sepolcro. Il suo cuore è avvolto dalla tenebra della disperazione e della non-fede, perché non ha ancora compreso il compimento che è avvenuto nella morte di Gesù, non riesce a credere alla resurrezione di cui certamente il suo Maestro le aveva parlato. Maria non va per ungere il cadavere, come ci dicono gli altri vangeli, ma semplicemente perché non riesce a distaccarsi da quel Gesù che aveva seguito e amato. Era stata una donna peccatrice, abitata da sette demoni (cf. Lc 8,2), ma nell'incontro con Gesù era riorbita come nuova creatura: egli si era preso cura di lei, aveva messo in lei la fiducia nella possibilità della conversione, di una vita nuova, ed ora lei si prende cura di Gesù, abbandonato da tutti...

Ma una novità inaudita l'attende: «Vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro». Spaventata e stupita da questa visione, Maria si affretta a correre da Pietro e dal discepolo amato per annunciare loro la propria interpretazione della tomba vuota: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Qui termina la prima parte della sua vicenda – la ritroveremo poco oltre nei pressi della tomba, e allora il Risorto le si rivelerà chiamandola per nome (cf. Gv 20,11-18) – e comincia quella dei due discepoli. Essi corrono insieme, ma il discepolo amato corre più veloce di Pietro e giunge per primo a destinazione. Egli però riconosce la precedenza di Pietro e non entra nel sepolcro, ma attende che sopraggiunga anche Pietro e che sia lui a entrare per primo: uno arriva per primo al sepolcro a causa dell'amore di cui è amato, l'altro vi entra per primo a causa dell'elezione a «Roccia» della comunità cristiana da parte del Signore.

Pietro però, pur «vedendo le bende per terra e il sudario piegato in un luogo a parte», non comprende nella fede l'evento straordinario della resurrezione di Gesù e, per il momento, rimane nelle tenebre dell'incredulità. Per il discepolo amato, invece, le cose stanno diversamente: «entrò anche l'altro discepolo ... e vide e credette». Cosa ha visto? Nessun oggetto in particolare, è l'assenza stessa che, interpretata dall'amore, rivela al suo cuore una Presenza. Nell'amore che lo lega a Gesù, il discepolo amato fa spazio in sé alla buona notizia per eccellenza, che anche Pietro proclamerà in seguito: «Dio ha risuscitato Gesù, sciogliendolo dalle angosce della morte» (At 2,24)! Sì, la fede pasquale nasce dall'amore: solo l'amore per Gesù permette di comprendere in profondità la Parola di Dio contenuta nelle Scritture e di discernere, a partire da una tomba vuota, che «Cristo è risorto secondo le Scritture» (1Cor 15,4).

È così che, secondo le parole di un antico padre della chiesa, «colui che conosce il mistero della resurrezione, giunge a conoscere lo scopo per cui Dio nell'in-principio creò ogni cosa».

SPUNTI PASTORALI

1. La comunità cristiana deve sempre più prendere coscienza della centralità del mistero pasquale, liberandolo da letture riduttive solo apologetiche o solo spiritualistiche. Nella Pasqua la storia e il mondo sono coinvolti in un nuovo processo di trasformazione che li proietta verso Dio. Cristo ha spezzato la prigione del limite e della morte, del peccato e della fine ed ha inaugurato il regno della redenzione e della grazia. È necessario riportare la fede cristiana alla sua matrice radicale impedendole la riduzione a modello vagamente rituale o filosofico o sociale o pietistico.

2. La creazione, toccata dalla vita del Cristo, acquista una nuova dimensione. Il mondo è percorso dalla vita, la storia dalla speranza, l'uomo si trasforma in figlio. La Pasqua è, quindi, la conquista di un senso e di uno scopo nuovo per tutto l'essere. «Egli è la nostra speranza», esclama Paolo in Col 1,27. L'impegno morale esaltato soprattutto dalla seconda lettura odierna è la risposta gioiosa del figlio, della nuova creatura all'abbraccio salvatore del Padre.

3. Il tempo e la morte sono stati valicati dal Cristo. La preghiera «laica» di Montale può avere una svolta ulteriore: «Protegetemi custodi miei silenziosi. Protegetemi da questa pellicola da quattro soldi che continua a svolgersi davanti a me...» (L'opera in versi, Torino 1980, p. 498). La svolta cristiana è proprio nel destino di questa «pellicola» che è la vita: con la risurrezione di Cristo essa ha ottenuto una solidità e una forza nuova. «Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione» (Rm 6,5).

Preghiera finale

O Signore risorto,
donaci di fare l'esperienza
delle donne il mattino di Pasqua.
Esse hanno visto il trionfo del vincitore,
ma non hanno sperimentato la sconfitta
dell'avversario.

Solo tu puoi assicurare
che la morte è stata vinta davvero.
Donaci la certezza
che la morte non avrà più presa su di noi.

Che le ingiustizie dei popoli
hanno i giorni contati.
Che le lacrime
di tutte le vittime della violenza
e del dolore saranno prosciugate
come la brina dal sole della primavera.

Strappaci dal volto,
ti preghiamo, o dolce Risorto,
il sudario della disperazione
e arrotola per sempre,
in un angolo, le bende del nostro peccato.

Preservaci dall'egoismo.
Accresci le nostre riserve di coraggio.
Raddoppia le nostre provviste di amore.

Spogliaci, Signore,
da ogni ombra di arroganza.
Rivestici dei panni della misericordia,
e della dolcezza.

Donaci un futuro
pieno di grazia e di luce
e di incontenibile amore per la vita.

Aiutaci a spendere per te
tutto quello che abbiamo e che siamo
per stabilire sulla terra
la civiltà della verità e dell'amore
secondo il desiderio di Dio. Amen.

+ Tonino Bello

Donaci un po' di pace.